

Nuova Redazione

Rivista trimestrale di cultura e ricerca sociale



ASSOCIAZIONE
STAMPA ITALIANA
SCOLASTICA
ONLUS

REDAZIONE UNICAL
È ASSOCIAZIONE
CULTURALE

QUANDO È IL SILENZIO CHE PARLA

di Nando Pace

Era il giugno 2002 quando la stampa regionale dava la notizia della nascita di "Redazione Unical", una novità in tutti i sensi trattandosi di un periodico culturale nato all'interno dell'Università della Calabria.

La testata, nel dar spazio a studenti e docenti nonché a operatori della comunicazione e della cultura ed a voci che fossero espressione intellettuale della società italiana e internazionale, puntava a una ideale congiunzione fra formazione e informazione (*informare formando, formare informando*) attraverso la trattazione e l'approfondimento di temi di particolare pregnanza sociale e culturale, disagio giovanile, globalizzazione, mafia, rifiuti, lavoro sommerso, ambiente. Pubblicazione non accademica pur se aperta agli accademici, svelta come una "news letter", densa di chiacche e di firme qualificate "Redazione" era da subito distribuita gratuitamente oltre che in alcuni siti dell'Unical anche nelle principali librerie del territorio contermini.

I primi numeri "zero in attesa di registrazione" uscivano senza un rigo di pubblicità. All'editore, la Fondazione Dewey, si affiancava il marchio dell'A.S.I.S., l'Associazione Italiana Stampa Scolastica.

La cadenza era trimestrale. La scommessa era giocata grazie a un vivaio di gente dalla scrittura agile - giornalisti quali Eugenio Orrico (già direttore responsabile), giuristi come Ernesto d'Ippolito e Antonino Ordile, ma anche i giovani apporti di Emilio Pio Cosentino sulla violenza domestica e su Edgar Morin di Anna Chiara Greco.

Ma soprattutto, ed era questa una delle caratteristiche del trimestrale, aprendo all'area scientifica, ad esperti di settore come Lionello Pogliani del-



L'armonia delle cose belle come punto di corrispondenza l'uomo, il suo sguardo e il suo silenzio. La storia dice Manzoni nell'Adelchi è un accumularsi di rovine che evidenzia la paura dell'io quando si sente in pericolo. La vera tragedia è una componente o un esito essenziale del mito che si fa coraggio per vincere la paura. L'etnografia narrativa infatti è tanto più

grande quanto più è muta, non conosce altro linguaggio che quello della propria evidenza. Ecco perché l'architettura è una lingua che parla attraverso l'opera, insieme con il teatro è l'arte rituale per eccellenza dove morte e silenzio entrano come attori sulla scena del mondo. E' sempre stato così. Le storie vengono ripetute allontanandosi di molto dal copione originale, quello che Brecht amava definire rinarrazione, un ripetersi continuo e nello stesso tempo la ricerca di un centro, l'ordine di un cursus studiorum o di un cenobio che non nomina soltanto un luogo, ma una forma di vita attraverso l'attimo del silenzio come Cassiano definiva il primo monachesimo. Esiste un luogo dove esiste un dramma silenzioso che

l'Unical e Mihai V. Putz, quest'ultimo dell'Università di Timisoara che assicuravano costanti e originali contributi anche per la rubrica del Laboratorio di scrittura creativa ma anche le rubriche sui grandi processi, sull'omicidio nella società contemporanea, sulla nascita del fenomeno criminale e sulle possibilità di prevenire l'insorgere della cultura mafiosa e seminare "legalità".

Una rivista militante dunque anche nei contenuti oltre che nel taglio stilistico.

La testata oggi è diventata una associazione ed ha ritenuto di far propria un'esperienza di coagulo di preziose intelligenze ed inossidabili energie fra "cittadella" e hinterland.

In tal senso si propone ai lettori di sempre. Sperando di riceverne ancora il consenso con la lettura.

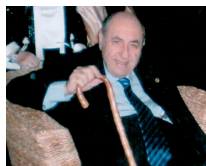
Una voce libera, libera veramente quella di "Redazione" aperta alla lettura ed interpretazione della realtà in cui si vive, verso la conoscenza anche del proprio mondo interiore, nel sistema del sé.

S. P.

spinge al virtuosismo regalando una misura di tutti gli atti umani, acte sans paroles. Jacques Derrida avvertiva che la letteratura aveva il grande potere di dire tutto, Mies van der Rohe amava studiare e leggere S. Agostino e Tommaso d'Aquino, per me la poetica del silenzio è il luogo speciale della parola come affermava Mallarmé, è il luogo dove la parola si fa elemento di una architettura complessa, in quanto le parole della città non si limitano a descrivere il mondo urbano, ma contribuiscono anche a costruirlo. La scienza gonfia, la carità edifica dice San Paolo e il silenzio? Un altoparlante che lo diffonde, un libro che può essere letto solo al buio come scrive Tomas Tranströmer nelle sue "Poesie dal Silenzio".

150 ANNI: UOMINI E IDEE PER L'UNITÀ

di Ernesto d'Ippolito



Limiteremo il nostro esame a connotati del pensiero - e più dell'evoluzione del pensiero - del Labriola, a sviluppi della sua filosofia, al suo impegno politico, al suo approdo "marxiano", tentando di coglierne in filigrana opzioni liberomuratorie, ed impegno, anche se non sempre espresso ed esplicito, meridionalistico.

Nella nota lettera ad Engels del 14 marzo 1894, Labriola scandisce le tappe del proprio itinerario: prima Bertrando Spaventa - che nel 1864 aveva trovato "da sé la con-

nessione fra Hegel e Darwin" e che contribuì a rendergli "familiare... tutta la letteratura hegeliana e post-hegeliana"; poi "Feuerbach nel 1866-68"; quindi "la psicologia di Herbart e la psicologia dei popoli di Steintal"; infine il comunismo.

"Sono arrivato solo attraverso gli studi scientifici - dirà - e purtroppo molto lentamente e tardi alle convinzioni socialiste".

In "La dottrina di Socrate secondo Senofonte, Platone ed Aristotele" troviamo l'energica sottolineatura del valore primario della coscienza morale. "L'importanza nella vita è di ridestare il giudizio morale e di ammodarlo a fare diventare regola delle azioni; di trasformarlo, cioè, in sentimento stabile, in principio costante dell'io che si presume debba appropriarsi la risoluzione nell'atto del riflettere; di fare che quell'io sia appunto il sentimento morale. La riflessione tradotta in ragionamento è il principio della morale casistica, e della morale del tornaconto. In questo punto il confessionale e la volgare democrazia si danno la mano".

La forte tensione morale e pedagogica, l'attenzione ai valori morali, la posizione netta su Chiesa e Stato, sui problemi della scuola, sul divorzio, contro la riconquistata influenza del clero ed il rinvigoriscono della Chiesa, per una robusta coscienza laica nel Paese, sono indici - insieme - dell'evoluzione del suo pensiero, da liberale classico, a marxiano, e da libero pensatore a massone.

(continua in 2ª pagina)

La virtù del silenzio. Imparare a stare zitti



Leggo su "Repubblica" del 18 agosto che la libera Università di Anghiari istituisce corsi per imparare e stare zitti osannando il silenzio contro le parole.

L'articolo ci induce a riflettere che il silenzio è un lusso che si può permettere chi sa già parlare.

E non solo, anche pensare e comunicare attraverso linguaggi diversi dalle parole.

Ma l'uomo è l'unico dei primati ad usare la forma del linguaggio grazie al quale riesce a relazionarsi con i suoi simili. Il problema semmai nasce dal cattivo uso che se ne fa del parlare, quello vuoto e massificato o peggio ancora quello trasmesso come un virus che entra in testa e sotto forma di meme diventa una ripetitività priva di profondo e vero significato.

Silvana Palazzo

LA RELIGIONE DELLA LIBERTÀ DI BENEDETTO CROCE

di Antonino Ordile*

Benedetto Croce pubblicò nel 1939 un saggio dal titolo "Principio, ideale e teoria della libertà" che rappresenta la pietra miliare del liberalismo politico italiano ed un fondamentale studio filosofico sulla libertà dell'uomo.

Nello scritto viene analizzato, nel quadro della "filosofia della storia" il concetto di libertà che rappresenta il nucleo fondamentale di una nuova religione civile, laica e liberale definita da Croce con un ideogramma incisivo ed univoco "religione della libertà".

Per Croce sussistono tre aspetti o gradi della libertà che si perfezionano nel corso dell'evoluzione e del progresso dell'umanità: **a)** la libertà quale forza creatrice della storia; **b)** il divenire storico dell'umanità che coincide con la storia della libertà; **c)** la libertà intesa come ideale pratico che va inquadrata come strumento filosofico per abbattere le tirannie e le oppressioni ed il dispotismo al fine di elaborare costumi, leggi ed istituti giuridici idonei a garantirla; **d)** la libertà intesa come elaborazione della sua forza e del suo ideale per far sì che vi sia un'intima connes-

sione con l'evoluzione ed il perfezionamento degli ordinamenti politici che dovranno armonizzarsi ai principi liberdemocratici.

Pertanto, va evidenziato, così come ha insegnato l'illustre politologo Vittorio De Caprariis, che la dottrina di Benedetto Croce è fondamentale per lo studio dello Stato di diritto come apparato idoneo ad apprestare le "garanzie di libertà", in quanto, non solo il liberalismo è una forma peculiare dell'etica della libertà ma è una ideologia giuridica che è stata trasfusa nelle Costituzioni dell'ottocento e del novecento per far sì che i Parlamenti e le diverse società civili si uniformino aderendo ad una nuova religione laica secondo la quale soltanto "il genio politico ispirato dalla libertà è il genio liberale perché fornito di prudenza politica" (Benedetto Croce).

Al riguardo, il pensiero crociano

sottolinea che questo genio politico in un popolo è rappresentato da una figura assoluta di carattere filosofico, etico e giuridico che è la categoria del "supremo dovere" di chi è investito di un mandato legislativo e parlamentare.

Infatti, per il filosofo di Pescasseroli la politica è un mezzo e non un fine e l'uomo politico si sostanzia nell'uomo morale che è il *vir bonus agendi peritus* proprio perché l'uomo politico deve essere in possesso di una educazione morale che è il *prius* dell'educazione politica e quindi la connessione tra etica e politica non è di carattere moralistico bensì è soltanto un esercizio di virtù pratiche per far sì che anche l'uomo politico si ispiri nella sua azione, secondo principi di libertà morale, all'ideale etico del dovere.

L'attuazione di questi principi richiede però che il genio della politi-

ca non abbia soltanto capacità tecnica e profondità di pensiero, che è tipico delle élites, bensì debba essere permanentemente un militante devoto all'ideale della libertà e solo mediante questo esplicito riferimento al principio fondante dell'azione politica individuale, cioè della libertà morale e di pensiero di chi ha un'investitura popolare, può essere inteso il *dictum* crociano e l'equazione uomo politico=genio liberale.

Invero, il monito filosofico e pedagogico del filosofo alla classe di governo ed al ceto parlamentare ha come unico scopo quello di mantenere ed accrescere il preciso concetto universale della libertà e costruire una dottrina filosofica della stessa per perseguire come unica finalità una lenta e progressiva azione di costruzione del liberalismo politico-giuridico.

(continua in 7ª pagina)

150 anni: uomini e idee per l'Unità

(continua dalla 1ª pagina)

"La vita è ricerca" afferma nel cit. saggio su Socrate.-

"Faccio lezioni agli operai di diritti e doveri" scrive a Bertrando Spaventa (e si trat-

terà di un'iniziativa della Lega Romana per l'istruzione del popolo).-

Studia le istituzioni e gli ordinamenti scolastici dei vari paesi, nel tentativo costante di migliorare la situazione delle scuo-

le e la preparazione degli'insegnanti, specialmente elementari.-

Nel 1877 prende la Direzione del Museo di istruzione e di educazione (fondato a Roma nel '74 per iniziativa di Ruggero Bonghi), cercando di farne uno strumento efficace per risolvere uno dei problemi più angosciosi dell'Unità: quello della preparazione dei maestri.-

Guarda alla scuola popolare con interesse crescente, come al punto cruciale per una trasformazione democratica della società. "La scuola popolare è il mio vero ideale" dirà nel discorso tenuto a Terni il 16 dicembre 1888 "per una democrazia militante".- Dopo un viaggio in Germania nel '79, pubblica -nel '80- "Appunti sull'insegnamento secondario privato in altri Stati"; e, nel 1881, "L'ordinamento della scuola popolare in diversi Paesi (Germania, Austria, Inghilterra, Francia, Stati Uniti, Olanda)".- Approda al socialismo "attraverso un avvicinamento lento e continuo ai problemi reali della vita, il disgusto per la corruzione politica, il contatto con gli operai". Questo pragmatismo, mai rozzo ed incolto, il teorizzare rapporti tra classi, categorie del pensiero, apprezzio alla storia ed alla vita, senza mai tranciare il nesso con la vita e soprattutto le classi più umili e bisognose; questo privilegiare la istruzione, la ricerca, il laicismo, quali finalità prioritarie e costanti della sua attività di "professore" e di politico, sono componenti massoniche, ed insieme apporto e sensibilità alla problematica del Mezzogiorno.-

Finalità primarie, infatti, del suo "Schema di programma elettorale (Rieti - 20 aprile 1866)" saranno: "Assistenza dei poveri e degli invalidi al lavoro, studiare tutti i mezzi per la diffusione della cultura". Il 12 giugno 1887 parla all'Università sul tema: "Della Chiesa e dello Stato a proposito della conciliazione" e si esprime, con l'abituale perentorietà contro ogni Concordato con la Santa Sede, affermando: "L'Università non può rimanere indifferente davanti ad ogni minaccia della libertà di pensiero". Ed ancora: "Se l'ortodossia cattolica scende a patti con noi, è per sovrapporsi a noi e avvelenare lo Stato costituzionale".

(continua)

MOBBING, MOBBER E LAVORATORE MOBBIZZATO

di Emilio Pio Cosentino



Si sente spesso parlare di *mobbing*, una parola che nella maggior parte dei casi viene utilizzata per indicare le vessazioni e le umiliazioni subite dai lavoratori da parte dei datori di lavoro, colleghi o superiori.

In realtà il *mobbing* è assai più complesso e deve essere inquadrato in una cornice ben più ampia di quella lavorativa; infatti esistono varie tipologie di *mobbing*, a seconda del contesto in cui tale fenomeno si sviluppa. Esiste il *mobbing* in famiglia, a scuola o addirittura nel contesto sociale di cui l'individuo è parte.

La parola *mobbing* fu coniata negli anni settanta dall'etologo austriaco Konrad Lorenz per indicare l'atteggiamento aggressivo da parte di animali della stessa specie avente la finalità di escludere un membro dal gruppo.

Come detto, l'aspetto più complesso e meglio conosciuto del *mobbing* è quello che si sviluppa nell'ambito lavorativo. Si tratta di una vera pratica persecutoria e di violenza psicologica che talvolta può portare a dei risvolti anche drammatici. L'atteggiamento *mobtizzante* consiste nell'esercitare violenza psicologica nei confronti di un dipendente (*mobtizzato*) da parte del datore di lavoro o di altri colleghi (*mobber*) con l'obiettivo di costringerlo alle dimissioni. Secondo lo studioso Heinz Leymann il *mobbing* si divide in due tipologie: il *mobbing verticale* e il *mobbing orizzontale*.

La prima tipologia racchiude quegli atti *mobtizzanti* perpetrati dai datori di lavoro nei confronti del dipendente, poiché il licenziamento da parte dell'azienda sarebbe imbarazzante e assai problematica per la stessa.

La seconda tipologia riguarda il *mobbing* praticato dai colleghi di lavoro.

Ma quali sono i motivi di tale pratica vessatoria? In realtà non esiste una sola spiegazione: una semplice antipatia, razzismo, competizione spietata o accusa infondata di essere la causa dei problemi dell'azienda presso la quale si lavora.

Il fenomeno in questione risulta essere tra quelli che possono definirsi *sommersi*: secondo i dati dell'Ispeps (Istituto per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) l'Italia è il Paese con la percentuale più bassa di denunce per *mobbing*, solo il 4%, mentre il Paese dell'Unione Europea che possiede il più alto numero di denunce è l'Inghilterra (16,3%), seguito dalla Svezia (10,2%) e dalla Francia (9,9%). Si tratta di dati sui quali riflettere è d'obbligo.

Le vittime principali di tali abusi sono i lavoratori che ricoprono le mansioni più semplici, costretti a subire vessazioni a garanzia della loro occupazione e quindi del loro salario. Tuttavia emerge il profilo di una vittima che a mio avviso subisce una duplice costrizione: la prima, quella più grave, dal contesto socio-economico moderno, almeno per quel che concerne il caso italiano, meridionale in particolare, nel quale la stabilità occupazionale è sempre più un *miraggio*, quasi prerogativa di un privilegiato e ristretto gruppo di persone. Ciò genera una condizione di disagio che obbliga soprattutto soggetti giovani ad emigrare altrove o ad "accontentarsi" di svolgere mansioni o lavori in precarietà, ben lontani dalla realizzazione professionale. La seconda costrizione è quella da parte del datore di lavoro, il quale, nel fenomeno *mobbing*, approfitta della posizione di autorità di cui gode per umiliare, sottomettere o annullare il lavoratore, sia dal punto di vista lavorativo (ad es. dequalificazione delle mansioni), sia dal punto di vista psicologico. Infatti le ripercussioni che la vittima *mobtizzata* subisce sono gravissime: depressione, mancanza di autostima, fobie, nervosismo, fino, nei casi più estremi, al suicidio o alla ritorsione violenta contro altri soggetti.

Alla luce di quanto detto, il *mobbing* appare un fenomeno comune ma ancora poco denunciato, sono assai diffusi i contesti in cui il disperato bisogno di guadagnare è più forte della propensione alla denuncia, espressione, a mio avviso, della disfunzione di una società che spesso non è in grado di salvaguardare il fondamentale diritto al lavoro inteso come uno dei presupposti essenziali a garanzia del benessere degli attori che la costituiscono.

L'Anno Internazionale della Chimica

di Lionello Pogliani



Nel dicembre 2008 l'ONU scelse con il tema, 'La chimica - la nostra vita, il nostro futuro', il 2011 come anno internazionale della chimica (IYC: International Year of Chemistry). La scelta era stata dettata dal fatto, che, nel decennio 2005-2014, la chimica avrebbe avuto un ruolo centrale nel promuovere un'educazione per uno sviluppo sostenibile. Il tema scelto aveva come scopo di centrare l'attenzione, nell'anno prescelto, sulle realizzazioni della chimica e il suo contributo per il benessere dell'umanità. Lo IYC 2011 sarà chiuso con una celebrazione ufficiale, che avrà luogo a Bruxelles l'1/12/2011.

La chimica è, in genere, associata ad avvelenamento, inquinamento, contraffazioni, droghe, buco dell'ozono, effetto serra, plastica, cioè, a ogni sorta di guai. Una tale frivola associazione sorvola sull'apporto della chimica nel migliorare la qualità della vita, sui mezzi che mette a disposizione per individuare ed evitare i suddetti guai e sul suo valore educativo nel farci capire non pochi fenomeni naturali, fra cui come siamo qui. Il buco dell'ozono e l'effetto serra sono stati scoperti da chimici, il riciclaggio dei materiali usati è basato su processi chimici così come le marmitte catalitiche, le plastiche biodegradabili, gli 'spray' senza composti fluorurati e le celle solari per un'energia 'diversa'.

Nel nostro quotidiano tutto, o quasi tutto, ha a che fare con la chimica. Dall'acqua e sapone che utilizziamo la mattina per fare la doccia, ai vestiti, ai fiammiferi (o accendino), al gas e alla fiamma che ci aiuta a scaldare il latte (una sostanza chimica assai complicata), al giornale che apriamo mentre assaporiamo yoghurt, briosce e/o caffè, tutti ottenuti tutti grazie a processi fondamentalmente chimici. Per non dire nulla del riscaldamento che ci tiene al caldo nelle giornate fredde. Lo stesso dicasi dell'auto-mobilità o bus su cui saliamo poco dopo, fatti di materiali chimici e che si muovono grazie ad un processo chimico, come il nostro corpo d'altronde, che è un vero e proprio laboratorio chimico. Sul lavoro, in ufficio, poco dopo, guardandoci intorno ci accorgiamo, che il contatto con materiali chimici è inevitabile, PC incluso. Senza tali materiali non potremmo lavorare. L'industria chimica e affine, ma anche quella meccanica, tessile e farmaceutica, etc., hanno a che fare con la chimica, che offre a conti fatti lavoro a milioni di persone. A mezzogiorno e sera mangiamo non poche cose trattate con materiali chimici, conservanti e additivi, che permettono al nostro cibo di non imputridire nel giro di ore o giorni creando, a nostra insaputa, muffe letali per la salute. Inoltre i cibi che mangiamo,

spesso in modo sbagliato, ma qui la chimica non c'entra, sono il frutto d'incroci e selezioni biologiche, che, insieme a trattamenti biochimici, evitano, che siano mangiati da parassiti vari prima d'arrivare sulla nostra tavola. La sera noi rientriamo in una casa fatta di materiali chimici e non in caverne o su alberi. Guardiamo una TV a cristalli liquidi, ci stendiamo su di un letto per un meritato riposo e spegniamo la luce con un interruttore, tutti quanti fatti di materiali chimici. Se poi soffriamo d'inson-



nia o non sopportiamo, che le zanzare banchettino sul nostro sangue, derivato dagli alimenti grazie a processi biochimici, la chimica ci offre una pasticca per dormire e sostanze per tenere lontano zanzare e mosche, incluso le malattie che trasmettono. Se poi vogliamo fare sesso sicuro, evitare gravidanze indesiderate, penosi aborti, malattie strane trasmesse da partner poco affidabili, ecco la chimica con preservativi e pillole.

Ci ammaliamo? Mal di testa, influenza, polmonite, cancro, AIDS o semplice estrazione di un dente? Arriva la chimica con i suoi prodotti farmaceutici a toglierci il dolore, a salvarci o ad allungarci la vita e, sicuramente, del loro abuso non è responsabile la chimica.

La popolazione mondiale cresce di 1% l'anno, cioè, ogni anno una nuova Italia, in termini di popolazione, sorge dal nulla. L'agricoltura deve tener die-

tro questa crescita se vogliamo nutrire tutti, compreso il parco bestiame di cui ci alimentiamo e se vogliamo che i prezzi degli alimenti non vadano alle stelle. Fra le sostanze di cui l'agricoltura ha più bisogno, vi sono i composti azotati noti come fertilizzanti.

Storicamente è stata la mancanza di composti azotati e non d'acqua e terra, che ha creato grossi problemi all'agricoltura e, dunque, all'umanità in epoche andate ed è stata l'invenzione del processo di sintesi dell'ammoniaca (1909-1910) e dei prodotti azotati, che ha permesso l'enorme crescita di produzione di cibo nel 20° secolo. C'è chi dice che questa sia stata la più importante scoperta del secolo e non quella del PC o del transistor. Senza di lei 2,5 miliardi (!) di persone morirebbero di fame*. In questi ultimi anni il prezzo dei fertilizzanti è salito, poiché il processo di produzione, energeticamente dispendioso, dipende dal prezzo del petrolio, che sta inesorabilmente salendo. Se non troviamo un modo di produrre energia a basso costo dovremo inesorabilmente rassegnarci di lasciar morire milioni di persone, giacché sul controllo delle nascite i politici e i media tacciono (verdi inclusi), per non urtare religioni e sette. Nel frattempo, grazie alla 'fame' di terra da parte della crescente umanità, la strage di animali e vegetali inutili continua senza sosta: 150 specie animali e vegetali scompaiono ogni giorno in quella che è considerata la più grande estinzione della storia provocata dall'uomo. Le attuali invasioni su suolo italia-

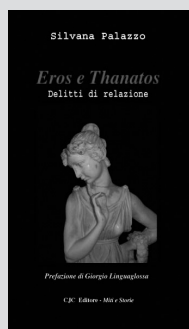
no e altrove, sono una conseguenza dell'aumento incontrollato della popolazione nel terzo mondo e del fatto che pochi nascono con la vocazione a una vita miserabile. I 'mattoni' essenziali della chimica e della vita, gli atomi, sono nati dall'evoluzione del plasma primordiale circa 380.000 anni dopo il big bang, che secondo i cosmologi, è avvenuto $13,73 \pm 0,12$ miliardi di anni fa**. Gli atomi d'idrogeno e, in minor numero, quelli di elio insieme a tracce di atomi di litio, hanno costituito 'la polvere delle stelle', il materiale, cioè, di cui si son servite le stelle per dare origine ad altra polvere, cioè agli atomi più complessi. Gli atomi continueranno ad esistere anche quando l'intera umanità sarà ritornata a essere 'polvere di stelle'. Lo sapevate, che in ognuno di noi ci sono manciate di atomi, che un tempo appartenevano a Einstein, ma anche a Hitler e a Stalin, a Galileo e a Pitagora e in genere a tutto ciò, che se n'è andato? Il numero di atomi nell'universo e, entro un certo margine anche sulla terra, è costante e i nuovi nati di qualsiasi specie non fanno che riciclare gli atomi di tutto ciò, che se n'è già 'andato'. In tal senso sopravviviamo 'chimicamente diluiti' nelle generazioni future. Chiudo consigliando a tutti di leggere il bellissimo libro del chimico e scrittore Primo Levi, *Il sistema periodico*, recentemente ristampato in Einaudi.

* *Economist*, 24 Febbraio 2011. ** Steven Weinberg, *I Primi Tre Minuti*, Oscar Saggi, 1986.

CULTURA

SILVANA PALAZZO, *Eros e Thanatos - Delitti di relazione*, Cosenza, Cjc Editore

Eros e Thanatos visto da Dante Maffia



Nel prendere tra le mani questo libro ho avuto l'impressione che si trattasse di uno dei tanti volumi che ormai infettano e ingombrano le scrivanie di tutto il mondo e raccolgono, tout court, storie di delitti senza una ragione che vada oltre la cronaca. Mi sono invece accorto che si tratta di altro, che Silvana Palazzo si serve della cronaca per ragionare di sociologia, di letteratura, di psicologia, di poesia legata al canto della vita e della morte, che prende occasione e principio dai delitti ma per fare il punto sui comportamenti umani sia di carattere storico e sia attuali.

Infatti ella chiarisce, nell'*Introduzione*, il metodo con cui ha preso in considerazione alcune storie e lo fa con piglio letterario direi di narratrice consumata e capace di saper condurre il lettore attraverso itinerari abbastanza scontati ma che lei rende emblematici. Ciò accade grazie alla sua perspicacia e al modo di porsi, a quella sorta di inflessione poetica e narrativa che mi sembra sia congenita quasi nelle corde di Silvana Palazzo.

Così partendo da Medea (la Palazzo ha setacciato le varie versioni di questo mito che si rinnova e si trasforma restando identico a se stesso) passa attraverso casi molto particolari che permettono di identificare situazioni illuminanti al fine dell'assunto. Naturale che Linda Murri, Antonio Palma e Gerardo falegnami, la Contessa Lara e altri protagonisti di eventi infelici entrino in gioco e creino una trama di esempi nei quali la scrittrice trova la chiave di volta della sua tesi, cioè quella dei delitti di relazione.

Ma io ho letto questo libro fuori dagli schemi suggeriti e lontano dalla carica realistica da cui è scaturito. L'ho letto come uno spaccato narrativo che mi ha trascinato nel suo gorgo prendendomi quasi per mano, perché ho avvertito, dietro ogni storia, una umanità grande di Silvana Palazzo, una specie di abbraccio dato singolarmente a ognuno dei protagonisti, proprio come fa uno scrittore quando crea i personaggi che poi farà muovere nelle pagine. Così realtà e invenzione si sono fuse in un incantevole viaggio attraverso psiche malate che pretendono di gestire la vita degli altri in nome di un amore che diventa violenza e carneficina.

Crede tuttavia che il fascino del libro sia soprattutto dovuto alla freschezza del linguaggio adoperato da Silvana, alla sua franchezza espressiva che non si colora e non si appanna di aggiunte improprie ma riesce a restare approccio con la vita.

Dante Maffia

IDENTITÀ RUBATE AL TEMPO DELLA RETE

di Antonio Vanadia



Le vittime non soltanto subiscono danni economici ma vedono spesso, attraverso l'inserimento in liste nere di aziende e di istituti di credito, e, addirittura, con la contestazione di addebiti criminali, la propria reputazione rovinata. Il "furto di identità" è entrato prepotentemente nell'uso quotidiano per descrivere una forma particolarmente dannosa di attività criminale, consistente nella illecita appropriazione di informazioni idonee ad identificare una persona fisica o giuridica, al fine di procurarsi un vantaggio o di recare ad altri un danno. Tecnicamente, questo tipo di illecito rientra nella fattispecie penale della sostituzione di persona, prevista dall'art. 494 del Codice Penale, che punisce, con la reclusione fino ad un anno, chiunque induce taluno in errore sostituendo illegittimamente la propria all'altrui persona, o attribuendo a sé o ad altri un falso nome, o un falso stato, o una qualità a cui la legge attribuisce effetti giuridici. In questo senso il concetto di identità è tale da comprendere non solo il nome e il cognome o la residenza di un individuo, ma tutti quei dati personali in grado di identificarla, come la casella di posta elettronica, gli estremi del conto corrente, un'immagine o un video che la ritraggono.

Secondo dati della *US Trade Commission*, il fenomeno dal 1998 è raddoppiato ogni anno. Il furto di identità ha acquisito recentemente anche una dimensione nell'ambito del contrasto al terrorismo, alla criminalità organizzata, all'immigrazione illegale. Non solo. Negli ultimi tempi il settore del furto di identità ha subito una forte specializzazione e, contestualmente, un incremento della cessione di identità a pagamento. Le dimensioni di questo *business* criminale hanno portato gli addetti ai lavori a tipizzare una vera e propria economia sommersa, che purtroppo non conosce crisi. Il volume d'affari complessivo ha da tempo superato quello derivante dal traffico degli stupefacenti, giustificando anche cospicui investimenti in tecnologia da parte delle organizzazioni criminali. Le differenze di prezzo si possono registrare sia in base al paese di radicamento del conto e delle carte di credito, sia per tipologia di rapporto (ad esempio una *carta gold* è più costosa, ovviamente, di una carta di credito classica). Secondo i dati dell'ABI (Associazione Banche Italiane), alla fine del 2010 erano in circolazione in Italia circa 30 milioni di carte di credito, per un totale di transazioni effettuate di oltre

100 miliardi l'anno, con valore medio di 106 euro per transazione. Alcune stime quantificano le frodi allo 0,76% dei volumi. Tale dato può sembrare non elevato, ma si tratta di circa 760 milioni di euro all'anno che vengono dirottati nelle casse della criminalità. I *cyber-criminali* compromettono sempre più frequentemente siti Web apparentemente "sicuri" per inoculare software pericolosi (*malware*) nei PC degli utenti che li visitano. Attraverso questi *malware* i criminali possono entrare in possesso di dati personali (documenti, credenziali di accesso a sistemi di *home-banking*, ecc.).

Ma il danno economico emergente da questo tipo di truffe rappresenta solo la punta dell'iceberg (e spesso il campanello d'allarme) rispetto alle conseguenze ulteriori che derivano dall'appropriazione dei dati identificativi di una persona. Ben più grave (anche perché a volte di non immediata percezione) è la messa in circolo di informazioni inesatte (associate spesso a qualificazioni "negative", quali l'essere il soggetto un debitore inadempiente) che finiscono per essere registrate in banche dati quali quelle delle c.d. centrali rischi. La mancata restituzione dei finanziamenti da parte dei truffatori, infatti, ricade sulla vittima dell'illecito, causando a carico di quest'ultima un ulteriore grave danno, dal momento che il mancato adempimento dei pagamenti dovuti comporta l'iscrizione del suo nominativo in archivi pubblici e privati (Sic e centrale dei rischi della Banca d'Italia) con conseguenti difficoltà di accesso al credito per la vittima della truffa. Di questo fenomeno il Garante ha avuto evidenza negli ultimi anni, attraverso segnalazioni, reclami e ricorsi proposti da persone la cui identità era stata "rubata" e utilizzata per l'acquisizione di beni, servizi e soprattutto finanziamenti.

Sul pianeta Internet esistono due "macro-versioni" di furto di identità, una che potremmo definire "semplice" e che, erede del reato "tradizionale", si basa sul subentro fraudolento di un malintenzionato in luogo del soggetto legittimo, l'altra "aggravata" dall'involontaria collaborazione della vittima. Questo secondo modello è quello conseguente all'applicazione di tecniche di *phishing*. Il meccanismo è molto semplice: l'utente riceve una *e-mail* da un presunto Istituto di credito che segnala un problema al suo conto corrente e invita a *clickare* su un collegamento presente nel messaggio. In tempo reale l'utente viene condotto su un sito identico, per grafica e contenuti, a quello dell'Istituto di credito in questione. Il passo successivo, cioè l'inserimento dei dati personali di accesso, permetterà al truffatore di mettere a segno la truffa, utilizzando questi dati per effettuare prelievi o acquisti, oppure,

rivendendoli a terzi. Esiste un vero e proprio mercato nero di dati personali. Qualsiasi malintenzionato in possesso di numeri di carte di credito, e credenziali per accedere a servizi di *home-banking*, ha la possibilità di rivenderli attraverso *broker* anonimi reperibili su Internet. I *broker* a loro volta vendono le credenziali a persone specializzate in attività di riciclaggio di denaro "sporco" (i *laundry-men*), i quali sono in grado di occultare il denaro e "ripulirlo" utilizzando varie tecniche. Un sistema utilizzato e molto diffuso consiste nel trasferire il denaro dal conto bancario della vittima a quello di uno o più "prestanome" (*money mule*). I *money-mule* sono di solito persone, che vengono indotte ad accettare versamenti di denaro sul proprio conto che dovranno poi trasferire a loro volta a dei criminali (*cashier*) trattenendo per sé una "commissione". I trasferimenti verso i *cashier* vengono effettuati usando sistemi di pagamento "non revocabili" quali i sistemi di *money transfer* (ad es. Western Union). Se la frode viene scoperta, il *money-mule* diventa personalmente responsabile dei fondi che ha inviato. Il *cyber-crime* - compreso il furto d'identità - è divenuto uno degli *asset* su cui la criminalità tradizionale, specialmente nell'Est Europa, sta investendo. Dal punto di vista terminologico, è necessario fare una distinzione fra i cosiddetti "hacker" e i membri di vere organizzazioni criminali. L'*hacker* è tipicamente una persona con un elevato grado di istruzione informatica e competenze tecniche di alto livello. Si tratta di soggetti che violano la sicurezza di sistemi informativi per "diletto" (ormai quasi una rarità) o per ottenere vantaggi personali, in genere di tipo economico. Anche e non solo quando commettono reati, agiscono tipicamente in modo isolato o in collaborazione con un gruppo ridotto di complici. Può capitare che alcune tipologie di *hacker* o più in generale informatici provetti, possano essere "al soldo" della criminalità organizzata. Password, PIN, chip non sono, quindi, un mezzo sicuro di tutela. Il passaggio dalla banda di carbonio al *microchip* si riteneva un passo quasi definitivo. Per quanto il *microchip* sia maggiormente sicuro, il furto di identità e gli altri reati con carta di credito non sono diminuiti. I modi per ridurre i rischi risiedono nella ricerca di strumenti di controllo più sicuri. Alcune soluzioni sono già applicate o in via di sviluppo. Tra tutte, una potrà essere l'utilizzo della biometria, con la rilevazione dell'iride. Nel frattempo è necessario prestare maggiore attenzione all'utilizzo degli strumenti di pagamento e, soprattutto, nella maggiore conoscenza degli stessi strumenti. La responsabilità dei consumatori nel subire furti di identità e la scarsa cono-

scienza di norme e tutele vanno di pari passo. Il consumatore troppo spesso non usa le più elementari misure di sicurezza nell'utilizzo della Rete e dei sistemi di pagamento; pone e/o fornisce i propri dati sulla Rete senza cautele, utilizza carte di credito senza la dovuta riservatezza. In definitiva, il crimine informatico non è satellitare rispetto alle altre attività delittuose, ma piuttosto trasversale. Metodi e soluzioni ad elevata connotazione tecnologica vengono sfruttati in maniera strumentale da chi persegue obiettivi illeciti. Computer, telefonini ed altri "gadget" ne sono i moderni grimaldelli. Difficile dare riscontro alla curiosità antropologica che per anni ha accompagnato chi avrebbe voluto vedere la faccia di un bandito hi-tech: l'*hacker* potrebbe esser nostro il figlio minore, il tranquillo pensionato che vive al piano di sotto, l'impeccabile impiegato di banca che si è indebitato con operazioni finanziarie avventate. Chiunque può celare un pirata: la progressiva alfabetizzazione e la maggiore semplicità di utilizzo delle tecnologie hanno trovato terreno fertile in una sempre minor sicurezza dei sistemi informatici. È sbagliato continuare a cercare di delineare il profilo dell'*hacker* immaginandone leggendari e romanzeschi contorni. Desiderio di vendetta, sete di soldi, errata interpretazione di ideali, disperazione: queste sono alcune delle molle che fanno risvegliare il potenziale pirata che si cela in moltissima gente. C'è chi agisce da solo o in gruppo, chi lavora per sé o in conto terzi, chi lo fa una volta e chi invece è professionista abituale, chi ritiene tali azioni non criminali e chi invece è consapevole di violare le leggi, chi valuta le conseguenze del proprio operato e chi non immagina nemmeno cosa possa succedere dopo un micidiale clic del *mouse*. Si potrebbe continuare all'infinito in un affresco che non riuscirebbe mai a ritrarre un cosmo in costante, incessante evoluzione.

CENTRO JAZZ CALABRIA

XX Accademia del Jazz
Sabato 26 Novembre 2011 - Ore 20,00
Royal Holl, Hotel Royal - Cosenza

PASQUALE STAFANO piano
GIANNI IORIO contrabbasso
PIERLUIGI VILANI batteria
PIERLUIGI BALBUCCI basso

Nuevo Tango Ensemble
in concerto
info cjc 0984.015376

SILENZIO

di Eugenio Orrico

Il silenzio è quello dei morti: quello di quei corpi immobili, saldati per sempre nell'anima di metallo, chiusi nel legno che nasconde, isola, quei simulacri d'umanità, di vita andata via chissadove, svanita, svaporata nel nulla o in viaggio verso l'eternità di Dio, di quello stesso Dio della storia che parla agli uomini senza usar parole e dice ciò che deve dire in silenzio.

Il silenzio è quello dei morti, corpi svuotati d'anima, d'intelletto, di ragione, che attendono la dissoluzione nel buio delle bare mentre tutt'intorno la vita (o presunta tale) fa rumore, si agita, sussurra, declina verbi di circostanza, esprime giudizi ipocriti che son quasi condanne e al culmine, poi, suggella il momento di congedo con un applauso quasi che chi sta lì, nel chiuso della bara, fosse in partenza per una località di piacere, di vacanza, anziché verso l'ignoto, verso quel si pensa sia il silenzio o ciò che si spera tale, almeno, dopo tanto baccano.

Chi mai li capirà gli applausi funebri, chi mai capirà il chiasso che sovrasta il silenzio, lo strepito che nasconde i quesiti del mondo e relega nell'oblio dei giorni le risposte: è forse questo, dunque, il silenzio: è forse ciò che non si dice mentre si parla ma non si osa pronunciare ciò che è importante e si fa trambusto.

È un'omissione, quindi, il silenzio: è ciò che vien tolto dal racconto, dalla narrazione dell'ordine del tempo a cui son costretti gli uomini.

Il silenzio allora è quello della politica che parla, dice parole che son come le bare dei morti, cioè adatte a tener distanti dal suono i significati, idonee a svuotare la realtà di senso col solo intento di far chiasso: come chiasso fanno gli inutili applausi con i quali ci si congeda, appunto, dai morti.

Silenzio è ciò che vien taciuto, quindi, da quella classe dirigente arrangiata che un corpo elettorale (per tanti versi irresponsabile) ha messo alla guida del Paese.

Silenzio son quei proclami senza senso, sempre pronti a esser rivisitati, cambiati, dalla categoria di cui sopra, che tra autoblu e privilegi, cene eleganti e festini con olgettine, letterine e veline annesse, si dimentica che è là per servire il popolo sovrano.

Silenzio è, quindi, quello della politica che ha smarrito il senso dello Stato e non ha parole per esprimere, o forse ne ha fin troppe per nascondere, o meglio omettere, gli effetti della crisi che in tre anni ha divorato il potere d'acquisto del denaro, ridotto alla miseria la classe media e gonfiato, paradossalmente, i patrimoni dei ricchi, dei padroni (per usare un termine dell'Ottocento) che son là in un silenzio complice, compiaciuto.

Silenzio è, dunque, quiete, calma mortifera, pace assoluta, riposo eterno, mutismo e segretezza, interruzione, dimenticanza, oblio senza tempo, perdita di posti di lavoro (o non trovarne affatto lavoro), promesse che non hanno seguito, giovani condannati a

cercar la propria vita altrove (ma, per la precisione, dove: nessun lo sa) o condannati a viver di stenti, di stage, attività occasionali mal pagate o non pagate affatto: son queste le nuove frontiere del lavoro ideate da una nomenclatura di vecchi che fan trambusto per nascondere il vuoto e mascherare il silenzio delle idee che ha invaso una nazione ch'era la culla della creatività e che oggi è divenuta un baratro, una tomba davanti alla quale far veramente silenzio: un di-

sarmente silenzio.

Silenzio è pure ciò che gli insegnanti (precari o di ruolo poco importa, tanto fa lo stesso) non otterranno mai nelle classi-pollaio istituite dalle riforme dei tagli. Roba manicomiale, quest'ultima che tra i tanti obiettivi ha proprio quello d'ottenere il silenzio: quello delle coscienze, s'intende, prim'ancora di quello della cittadinanza e della democrazia.

Silenzio è una condanna quando è

virtuale, o se si preferisce sepolto da rumori fastidiosi. È vita, incessante e creativo movimento, dialettica dell'avvenire d'idee e concretezza quando è assoluto, quando è utile alla riflessione che è ciò che nutre la speranza.

Silenzio è speranza, speranza del bene, speranza in un futuro sereno carico d'ottimismo, dopo tanto chiasso, dopo tanto dire, dopo tanto parlare senza senso, dopo tanto silenzio.

Libri-Novità

Francesco Leonetti. Il ritorno in Calabria

(di Silvana Palazzo - CJC Editore, Cosenza, 2011)

Un volume che è un diario, fra prosa immagini e poesia, del soggiorno nell'estate scorsa in Calabria con sua moglie, l'antropologa Eleonora Fiorani. Leonetti, classe 1924, è nativo di Cosenza, ma è stato adottato dalla capitale morale in cui risiede da molti anni e che gli di recente conferito l'Ambrogino d'oro, un riconoscimento a testimonianza dell'affetto e della stima verso questo esponente di una straordinaria stagione della cultura italiana del novecento. Amico di Pasolini e Roversi, redattore di "Officina", poi di "Il Menabò", rivista fondata da Vittorini e Calvino, è figura di spicco nella successiva neo-avanguardia.

Altre collaborazioni negli anni ottanta con "Alfabeta" e a fine secolo con "Campo".

Docente ma anche attore, con vari libri di poesia e diverse opere di narra-



Com'è impetuosa l'onda

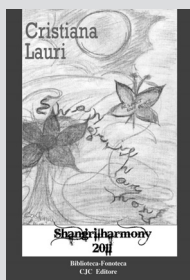
Siamo
sull'orlo
dell'Italia.
È l'orlo
del mare
che risale
tutta Italia
fino laggiù, laggiù.
Oggi
siamo scesi
sulla riva del mare
dove s'infrangono
le onde
fra gli scogli
e ci siamo
stesi
sotto il sole
come sassi.
Guarda
com'è
impetuosa
l'onda.

Francesco Leonetti

tiva e saggistica all'attivo Leonetti è personaggio poliedrico e alternativo. Pubblica tuttora - il suo volume più recente è Versi estremi - ma soprattutto mantiene intatta ispirazione e vena poetica tant'è che il volume contiene suoi testi inediti scritti e ideati durante il soggiorno in terra calabra.

Shangrilharmony 2011

(di Cristiana Lauri - CJC Editore, Cosenza, 2011)



«La musica prima di ogni altra cosa», scrive Verlaine nella sua celeberrima Arte poetica. Che la si smetta di declamare, di affermare di argomentare o di scegliere parole ricercate. La vita è già abbastanza dura e difficile da comprendere. Come sappiamo, la decadenza ha perfino esaurito le sue parole, e, il sarcasmo ha ormai svuotato la nostra pazienza ed esaurito la nostra curiosità («Fuggi lontano dall'Arguzia assassina,/ dallo Spirito crudele e dal Riso impuro,/ che fanno piangere gli occhi dell'Azzurro»).

Egli chiede alla poesia di tornare a casa e di abbandonare la letteratura. Cristiana Lauri, ci sentiamo di affermare, accoglie in pieno questo invito e sussurra la poesia, garbatamente e senza orgoglio, con un certo primitivismo che suggerisce al lettore alcune opere di Klee o di Miro. I suoi versi ci riportano alla fanciullezza, all'infanzia, al ritmo insistito, giocoso e mai irridente delle filastrocche e dei girotondi. Sono favole, forse, sono giochi da cantare in coro, per credere che il mondo sia ancora bello e che la bellezza possa essere rinnovata. Qualcuno potrebbe ritenere illegittimo un tale approccio critico e biasimare, per esempio, tali accostamenti "alti". Tuttavia, la raccolta stessa si eleva, a discrezione dell'autrice, dalla canzone alla poesia vera e propria e fa scorgere l'ingenuità come scelta pensata e voluta. Non mancano, infatti, le soluzioni di notevole liricità, «Foglio bianco più o meno sporco/ Di ragnatele e alba», e ancora, «E' una piroga spugnosa/ che sfiora oltre/ Il tempo trattenuto nelle frasi», si legge nella lirica d'apertura Oltre. Né mancano accenti neri e rabbiosi, che danno al resto dell'opera un carattere di 'manifesto', come se le parole non fossero che sottofondi, che umili contorni alla musica, destinata a guarirci. Il dolore è vero, non è finzione, «Vergini voci violentate,/ non urlano più/ non domandano oltre/ non aspettano i tuoi 'forse'». Lauri non si nasconde e palesa il volto incomprensibile della vita, che sfida il buonsenso e la pazienza, eppure a prevalere è altro, il sorriso di chi si riunisce in nome, chissà, di un'illusione o di un momento, che è simboleggiato dalla musica e dal suo ascolto collettivo. La raccolta è allora forse soltanto una premessa, che serve a stemperare l'iniziale durezza del quotidiano, il cuore appesantito del pubblico e poi, come una ninna nanna lascia il posto ad una serenità finale affidata alle sirene e al suono dell'arpa. «Tutto il resto è letteratura», scrive Verlaine e quest'opera è un preludio.

PIETRO SECCHI

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

CALCOLATORI E INTELLIGENZA

di ARNO SAGRES

È oramai difficile vivere senza PC, il cui prezzo diminuisce all'aumentare della loro complessità. La cosiddetta legge di Moore [1], infatti, dice, che dall'invenzione del circuito integrato nel 1958, la 'complessità' dei calcolatori raddoppia ogni due anni. Dall'invenzione delle macchine calcolatrici, negli anni quaranta, quando un calcolatore grande come una casa aveva una complessità risibile rispetto agli attuali PC, non pochi si sono chiesti se l'intelligenza artificiale dei calcolatori (e robot, che sono controllati dagli stessi elementi di un calcolatore) non avrebbe finito con emulare l'intelligenza naturale. Il bel film di S. Kubric, *2001 Odissea nello Spazio* (tratto da un romanzo di Arthur C. Clarke) rispose a questa domanda in modo drammatico mettendo in scena la rivolta di un calcolatore contro gli umani. Il calcolatore, cosciente di dover essere soppiantato da un nuovo modello, si mette a eliminare gli astronauti, che considera suoi 'assassini'.

Gli umani osservati da alieni abitanti in un pianeta lontano potrebbero facilmente dare l'impressione di essere statisticamente dei robot, che operano secondo un piano prestabilito, ripetendo, all'incirca, sempre gli stessi gesti e parole nonostante il loro mirabile cervello. La passione, che una cop-

pia di uccelli mette nel costruire il nido, nello sfamare, proteggere, introdurre al volo i loro piccoli e nel rispettare i loro simili, è intelligenza? La cura, che mette l'uomo, confortato da interessi, ideologie e religioni, nel differenziare, sfruttare e distruggere i suoi simili e meno simili (cioè, animali e vegetali) per soddisfare il suo desiderio di sopravvivenza e potere, è intelligenza?

Dawkins [2] in una sua opera propone, che tutti gli animali e vegetali non siano che giganteschi robot controllati, in prima istanza, dal DNA residente

quindi capace di decidere se valga la pena di trasmettere il DNA a robot di nuova generazione. La cultura di base di cui ogni 'robot animale' è dotato è il programma con cui il cervello viene programmato durante l'infanzia, e ciò lo sanno bene gli educatori adulti di ogni tipo e culto. Un cervello umano è costituito da decine di miliardi di neuroni e di un numero 'fantastiglionico' di connessioni fra i neuroni. I primi cervelli artificiali di mezzo secolo fa funzionavano grazie a migliaia di inefficienti e ingombranti valvole



all'interno di miriadi di cellule. Il DNA detta la costruzione del robot col fine di essere da lui preservato e trasmesso ai suoi discendenti. Mentre il DNA è cieco non sempre lo è il robot, che riesce a programmare. Il DNA grazie a un'evoluzione di centinaia di milioni d'anni [2,3], è riuscito infine a creare un cervello, che riesce a scoprire come sia arrivato sulla terra e che sa cosa sia il DNA. Questo cervello, resosi autonomo rispetto ai bisogni del DNA, è

termo-ioniche mentre gli attuali cervelli artificiali funzionano grazie a microprocessori composti di milioni di transistori. In vista del fatto, che il microprocessore Intel core i7 dei nuovi PC è costituito da 781 milioni di transistori, come non confidare, che in un futuro non lontano l'intelligenza artificiale diventi indistinguibile dall'intelligenza umana?

Sinistra: modelli in scala di cervelli di suino, delfino (0,3% peso corpo) e

Homo Sapiens (2% peso corpo). **Destra:** microprocessore Intel core i7 (circa 9 cm²) programmabile dall'utente tramite un programma applicativo.

E il libero arbitrio? Una semplice questione di complessità del cervello? Non pochi umani preferiscono affidare il proprio libero arbitrio a ideologie, reli-gioni, sette, credi politici, dittatori, capi-popolo, profeti, etc.

Se incontrassimo un alieno proveniente da un altro pianeta come potremmo dedurre dal suo comportamento se sia un robot o un essere dotato d'intelligenza e di libero arbitrio? Carpendo il suo senso dell'umore o la sua capacità di sostenere una conversazione e costatando se il suo comportamento non sia totalmente prevedibile? Che non sia invece l'alieno a considerarci prevedibili, banali, presuntuosi e dotati di un umorismo di pessimo gusto? Lasciando da parte l'alta l'auto-stima umana potremmo dire, parafrasando una legge di Clarke [4], che ogni intelligenza artificiale abbastanza complessa è indistinguibile da una normale intelligenza. E' tutto da dimostrare poi che i futuri robot si comporterebbero peggio degli umani. Tanto per fare un esempio, i politici italiani hanno portato l'Italia, negli ultimi vent'anni, sull'orlo della bancarotta e l'hanno coinvolta in sei guerre, anzi, mi correggo, operazioni di pace (Serbia, Libano, Afghanistan, Irak e Libia). Siete poi così sicuri dell'intelligenza dei nostri politici?

1) Gordon E. Moore (1929-) co-fondatore nel '68 di Intel, azienda del celeberrimo micro-processore dei PC.

La sua non è una legge fisica, ma una regola dedotta da fatti e fino ad oggi rispettata. Per complessità intendiamo il numero di transistori per microprocessore, che è la struttura che dona al PC l'intelligenza artificiale. La CPU (Central Processing Unit) è un microprocessore, che esegue le istruzioni del programma applicativo. L'inventore del primo microprocessore (Intel 4004) è stato l'italiano scappato in America, Federico Faggin (1941-), che nel 2010 è stato onorato con la massima onorificenza scientifica americana dalle mani di Barack Obama. E intanto la fuga di cervelli continua.

2) R. Dawkins, *Il Gene Egoista* (Oscar Saggi, 1992) e *Il più grande spettacolo della terra. Perché Darwin aveva ragione* (Oscar saggi, 2010).

3) La Terra ha 4,5 miliardi d'anni circa, i primi batteri risalgono a circa 3,5 miliardi d'anni fa, la vita complessa sembra risalire a 600 milioni d'anni fa, l'homo sapiens (noi) a soli 200.000 anni fa, mentre il suo predecessore, l'ominide *homo erectus* risale 1,6 milioni d'anni fa.

4) Arthur C. Clarke (1917-2008): "Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia".

SIMONE MASSI VINCE IL PREMIO SIMONA GESMUNDO 2011

di Matilde Tortora



Col suo recente bellissimo film d'animazione realizzato in Francia dal titolo "Nuove, Mani" l'artista italiano famoso in tutto il mondo Simone Massi ha conquistato il premio Simona Gesmundo Corti d'Animazione di quest'anno nella sezione disegno animato, la Giuria internazionale del Premio ha riconosciuto questo film "Opera di altissimo livello per ispirazione, per tecnica impiegata e per la sua indubbia poesia, raffigura il situarsi di ogni vita nel tempo, in un paesaggio che la sostanzia di sé, dei suoi suoni e colori, procedendo ciascun uomo instancabile artefice sotto la volta del cielo". Per la sezione animazione digitale il premio è stato assegnato al film belga "Cleo's Boogie" di Collective Camera con la seguente motivazione "Il passato che ritorna, memorie che prendono corpo, ritmo e tanta coinvolgente ironia". Moltissime le opere in concorso provenienti da Spagna, Inghilterra, Francia, Belgio, Italia,

Slovacchia, Russia, data l'alta qualità dei film in concorso sono state quest'anno assegnate anche delle menzioni speciali ai film: "Plato", di Leonard Cohen, l'arcano dell'uomo che deve fare i conti con le cose da lui stesso creato, un film "filosofico" dalle molte linee (ben disegnate), pensoso e affascinante; a "Who's there?" di Wanda Raymanová, un film che ha un suo indubbio ritmo, a "La Carezza" di Simone Rastelli in cui l'introspezione di un gesto, dà corpo ad un'assenza, con misura e lirismo, a "Les Bessones del Carrer de Ponent" di Marc Riba e Anna Solanas, un racconto gotico di forte incisività e ottima tecnica, a "Sync" di Max Hattler, opera di spessore artistico notevole e di alto livello tecnico e a "R" di Julie Rembouville e Nicolas Bianco-Levrin, un film che con ottima tecnica narra la difficoltà di essere autentici e originali in un mondo che ostacola la nostra creatività fin da bambini. La cerimonia di premiazione del Premio Simona Gesmundo, uno dei pochi italiani che partecipa dell'International Animation Day, di grande spessore e risonanza internazionale, si è tenuta il 29 ottobre al Teatro Comunale di Cetraro nell'ambito della settima edizione de "Il Fiore di Ogni Dove" ideato e diretto da Matilde Tortora, realizzato dal Laboratorio G. Losardo presieduto da Gaetano Bencivinni e dall'Associazione del Premio Simona Gesmundo presieduta da Gaetano Gesmundo. A Napoli si terrà tra qualche mese una Vetrina di questa Edizione del Premio al Teatro Totò, come ogni anno, con la partecipazione degli autori premiati e di ospiti anch'essi provenienti da diverse parti del mondo. Il bando di partecipazione all'edizione prossima del premio è scaricabile dal sito: www.premiosimonagesmundo.com

Rumorem Fuge

LA SOCIETÀ DELLA SPETTACOLARIZZAZIONE

SECONDO ELEONORA FIORANI

D. Il fragore della società dello spettacolo, la spettacolarizzazione ad ogni costo è infinita? C'è un limite oltre il quale l'eccesso annulla il messaggio di spettacolo?

R. In sede semiotica si parla di rischio del rumore, disturbo, svuotamento di senso, effimero che non lascia traccia anche perché l'eccesso fa sì che il troppo leda anche la presenza delle cose perché diventano tutte uguali, simili, per cui gli effetti che producono si annullano nello spazio di un mattino e non lasciano traccia.

D. Se nello spettacolo, non c'è ricerca, sperimentazione, cosa avviene come conseguenza?

R. Non c'è più surplus di senso e col tempo emerge soltanto il vuoto.

Siamo passati dalla società dello spettacolo teorizzata negli anni da Debord alla spettacolarizzazione non solo dell'intera società ma degli stessi soggetti; non a caso il sociologo Vanni Codeluppi ha parlato di vetrinizzazione della società e di vetrinizzazione dei corpi, in un mondo in cui non c'è più la differenza o la barriera tra pubblico o privato, il raccontare se stessi, il mettere in pubblico cose riservate, comporta non avere spessore, è un'estetica delle superfici, in cui sotto il vestito non c'è più niente, e non c'è



più niente nell'immagine.

D. E' un fenomeno connesso alla società degli eventi?

R. Lo spettacolo è fatto di lustrini e non è causale il ritorno del burlesque. Un conto è la valorizzazione dei centri storici in cui evidenze per esempio con la luce la dimensione del sacro di una chiesa, e un conto è illuminare una piazza o un monumento trasformandolo in oggetti da fiera.

Questo sistema basato sulla spettacolarità, sull'intrattenimento, sull'estetizzazione è andato in crisi per effetto di due fenomeni, uno connesso al mutamento tecnologico, in quanto

il passaggio dall'era elettrica a quella digitale ha comportato un mutamento radicale del modo di comunicare, di fare arte, oltre alla miniaturizzazione stessa degli oggetti o la prevalenza di grandi schermi, il trasferimento di parte della società nel web; l'altro è connesso al mutamento delle aspettative che si è verificato a partire dall'attacco delle torri gemelle e poi dagli scenari aperti dalla crisi finanziaria del 2007-8 in cui ci troviamo ancora immersi.

Entrambi questi fenomeni hanno innescato una crisi di valori e il recupero, di conseguenza, come immaginario o come ripensamento di modi d'essere che hanno a che fare con la riscoperta dell'autenticità, del faccia a faccia, dell'importanza delle relazioni umane rispetto alla società dei consumi e anche un modo diverso di consumare più attento all'ambiente.

E' una ricerca del senso della vita che vediamo in atto nei processi trasformativi che portano verso un recupero della natura, all'interrogazione del passato, al valore della memoria, al valore del tempo.

D. Ciò può essere coniugato in vari modi...

R. Questi valori si integrano per esempio con la rivalutazione del territorio, il recupero delle radici non come passatismo ma come proiezione verso il futuro, nella ricerca di una visione contemporaneistica dei valori e modi d'essere più profondi di una collettività a partire da se stessi, dai propri vissuti.

Mafessoli ne ha parlato definendo il luogo come legame o parlando dei luoghi "detti" che vuol dire raccontati, che non sono necessariamente o solo i monumenti ma sono i luoghi investiti di affetti, d'immaginario, di emozioni, i luoghi cioè in cui ci si riconosce insieme all'altro, e ha messo in evidenza che oggi si debba parlare più che di società di sociale, di bisogno di condividere, vivere insieme l'esperienza.

Rientra in ciò anche la tendenza di ritornare a interrogare la lingua per ridare significato a parole consuete, per esempio, per intendere lo stesso consumo non come consumismo, ma come consumo, sono con, partecipazione, senza la quale si svuota nella pura merce.

E soprattutto vi rientra il ritorno dell'etica: è un segnale molto importante e va nella direzione non tanto delle etiche universalistiche quanto in quelle particolari di singoli gruppi delle singole comunità, dei soggetti.

D. Spettacularizzazione è allora estetizzazione che svuota l'arte?

R. La spettacolarizzazione è fine a se stessa e in se stessa si esaurisce.

Questione diversa è l'estetica dell'effimero che agisce come ricerca e sperimentazione per cui ciò che è pensato per durare un tempo limitato, proprio per questo può alzare la soglia del significato e fare qualcosa che diversamente non potrebbe fare.

E quindi può durare nel tempo e diventare memorabile, attraverso altri linguaggi, la fotografia, il video, il ricordo, la narrazione.

Non c'è solo l'evento della spettacolarizzazione di società degli eventi, c'è l'evento che ha la forza di imprimere un segno nella storia, come se facesse un salto in avanti, l'evento che lascia un segno perché apre su nuovi orizzonti.

D. Insomma è rumore se non decodifica i suoni, e lascia ogni immagine svuotata di senso...

R. L'eccesso di spettacoli a un certo punto dà l'effetto del "troppo pieno" e il troppo pieno si rivela un vuoto di senso.

Lo spettacolo per lo spettacolo non lascia traccia, ma si consuma. E dopo un po' annoia

D. C'è un problema di silenzio...

R. Gillo Dorfles parla di mancanza di intervallo. La società dello spettacolo annulla l'intervallo, annulla il silenzio.

Se una voce parla di continuo a un certo punto non la senti più.

E l'intervallo è fondamentale nell'arte. Il bello non è il piacevole, il grazioso, ma è senso.

L'arte è senso.

A. Furfaro

LA RELIGIONE DELLA LIBERTÀ DI BENEDETTO CROCE

(continua dalla 2ª pagina)

Questa costruzione teorica tende a sgomberare il campo da quel luogo comune secondo il quale anche volendo "teorizzare" nel miglior modo possibile il concetto di libertà sussisterebbe sempre una difficoltà di coordinamento fra il pensiero e l'azione e per superare questa cesura nonché per criticare ed abbattere questo assioma, il Croce adotta una argomentazione di raffinata logicità tipica di chi sa coniugare, secondo l'orientamento aristotelico, le "idee" con i "fatti" e così si esprime "nella viva e completa realtà spirituale si ha la perfetta unità dei due termini, e nell'atto del pensiero tutt'insieme un atto di volontà, non nascendo da altro il pensiero che da uno stimolo morale, dal dolore, dall'angoscia e dalla necessità di togliere un impedimento al fruire della vita e non mettendo capo ad altro che ad un nuovo atteggiamento del volere, ad un nuovo contegno e comportamento, a un nuovo modo di agire in campo pratico. Chè se assai di rado o non

mai è accaduto che il pensatore sia stato insieme uomo di stato o capitano o capo partito o capo popolo, ciò appartiene alla tecnica di specificazione delle attività umane, ciascuna delle quali, peraltro, lavorava nella sua cerchia particolare mirando sempre al tutto. Nella sua cerchia, però, il lavoro della speculazione non resta chiuso, ma raccoglie l'energia necessaria per operare nel largo mondo; il che si adempie con la comunicazione del processo logico di quel lavoro ad altri che lo accolgono e per vie abbreviate lo ripensano e lo fanno proprio, ma soprattutto per le conversioni che accade in molte delle conclusioni, ragionate in verità evidenti, in detti luoghi comuni, in proverbi alleggeriti dal loro processo dimostrativo e mutati in articoli di fede e fattisi guide sicure delle anime è così che si formano le classi intellettuali dirigenti senza le quali nessuna società umana ha mai potuto vivere, e il cui vigore è la misura del vigore di una società".

* Penalista e criminologo

Nuova
Redazione 

EDITO DA

"ASSOCIAZIONE CULTURALE REDAZIONE UNICAL
C/O POLIFUNZIONALE
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA"



ASSOCIAZIONE STAMPA ITALIANA SCOLASTICA ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE

SILVANA PALAZZO

E-mail redazioneunical@interfree.it

DIRETTORE RESPONSABILE

EUGENIO ORRICO

REDAZIONE:

MATILDE TORTORA, MIHAY V. PUTZ, ANTONIO VANADIA,

ANNA CHIARA GRECO,

LIONELLO POGLIANI, NANDO PACE

EMILIO COSENTINO

OTTOBRE-DICEMBRE 2011

DISTRIBUZIONE GRATUITA

NUMERO 0 IN ATTESA DI REGISTRAZIONE

STAMPA RODESIGN - ROVITO